

## MUSSOLINI E IL DENARO DEL POPOLO

Caro don Gian Antonio, ho letto il vostro editoriale dal titolo "Una settimana in libertà" su *Magazine* n. 24 e vi rispondo: a nessun cittadino serio piacerebbe leggere una stampa cortigiana, apologetica o, addirittura, agiografica, ma ritengo una stampa del genere sia preferibile a quella costretta a scrivere libri come *La Casta* e *La Deriva*. Il "Ventennio" amava, sì, le coreografie e gli exploit del Duce, ma aveva un sacro rispetto del "Denaro del Popolo".

Cordialmente.

**Girolamo Albrizio,  
Napoli**

### RISPONDE GIAN ANTONIO STELLA

Gentile signore Albrizio,

temo che lei abbia un'idea un tantino sbalata sul fascismo esente da corruzione. Non è vero affatto che «aveva un sacro rispetto del "Denaro del Popolo"», come scrive lei.

Potrei citarLe decine di documenti ma mi limiterò a tre.

1) Il rapporto segreto sull'Italia fascista di Rudolf Likus, colonnello delle SS e consigliere speciale del ministro degli Esteri Ribbentrop, scritto fra gli ultimi giorni del '40 e i primi del '41: «La guerra ha dimostrato per contro le irreparabili deficienze della classe dirigente. Essa ha fallito totalmente: la mediocrità

della generazione precedente era compensata dall'onestà e dalla rettitudine, questa attuale alla mediocrità ha aggiunto la disonestà».

2) Il libro di Paolo Nicoloso, *Gli architetti di Mussolini*, Franco Angeli 1999, ricco di documenti che dimostrano come Marcello Piacentini, l'architetto più famoso del ventennio, andasse pazzo per il marmo e lo mettesse dappertutto perché faceva comprare il prodotto da una cava di cui era socio: «Sono quasi una decina le informative della polizia che denunciano le presunte concussioni compiute dall'architetto. Piacentini applicherebbe ad alcune imprese "un'interesse del 10%", e alle ditte che forniscono marmi chiede tangenti da capogiro. Quel che più sgomenta è che Piacentini, Calzabini, Del Debbio, Foschini e i loro amici - dopo il crollo del fascismo e una farsesca epurazione - a distanza di pochi anni riprendono per intero il loro potere professionale e accademico. E molti dei guasti del Bel Paese e lo sfascio delle nostre scuole di architettura negli anni della ricostruzione hanno il loro marchio». Tra i documenti più interessanti la informativa di polizia 14-3-1934, a proposito del Palazzo di Giustizia di Milano: «Mi assicurava il geom. De Min che da una forte ditta (Marmi di Verona) il Piacentini, per far

ottenere alla ditta accennata la lavorazione dei marmi occorrenti per la costruzione del Palazzo, pretendeva un compenso di 70 mila lire».

3) La lettera di Roberto Farinacci al Duce dopo le clamorose accuse di corruzione pubblicate sul suo giornale, *Cremona Nuova*, al podestà di Milano Ernesto Belloni: «Non escludo che a Milano vi siano dei parassiti e della gente che, pezzente come me nell'ottobre del 1922, oggi trovasi in condizioni economiche meravigliose. Se mi affidi i pieni poteri per indagare mi riprometto di rendere un servizio a te e al regime». Risposta di Mussolini: «Ricevo la tua lettera altrettanto vaga quanto le tue affermazioni. (...) Quanto alla pezzenteria e alle fortune io non contesto che tu fossi un pezzente nel 1922. Ma nego nella maniera più recisa che tu sia rimasto un pezzente anche nell'anno di grazia 1928. I veri pezzenti non vanno in automobile e non frequentano gli alberghi di lusso» [scambio di lettere del 1928, vedi «L'Italia degli scandali», storia illustrata, n. 259 giugno 1979]. Mi fermo qui ma ne ho a decine, di storie così. Lasciamo perdere, via...

Cordialmente



La posta del Corriere della Sera Magazine  
magazine@rcs.it